LA DONNA SELVAGGIA,

DRAMMA SEMISERIO PER MUSICA

RAPPRESENTATO

LA PRIMA VOLTA IN NAPOLI

NEL REAL TEATRO S. CARLO

Nella Primavera del 1821.



NAPOLI,
Dalla Tipografia Flautina.
1821.



La Musica è del Signor *Carlo Coccia*, Maestro di Cappella Napoletano.

Architetto de' reali teatri, e direttore delle decorazioni, Sig. Cavalier NICCOLINI.

Le scene sono state inventate e dipinte dal Sig. TORTOLI, allievo del suddetto.

Macchinista Sig. *Corazza*.

Direttori del vestiario, Sig. *Novi* per gli abiti da uomo; Sig. *Giovinetti*, per quelli da donna.

PERSONAGGI.

ILDEBRANDO, duca di Spoleti,
Signor Galli.
MATILDE, sua moglie,
Signora Comelli, Rubini.
GUSTAVO, consigliere del duca,
Signor Rubini.
ADOLFO, altro consigliere,
Signor Benedetti.
ORANTEO, servo della duchessa,
Signor Ambrogi.
IRENE, dama d'onore della duchessa,
Signora Terracciani.
FERMONDO, duca d'Osimo, fratello di Matilde,
Signor Chizzola.
GILBERTO, confidente d'Adolfo,
Signor Orlandini.
Coro di seguaci d'Ildebrando.
Guardie. Cacciatori.

La scena è in Spoleti.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Galleria nel palazzo del Duca.

Adolfo, Gustavo, Oranteo, Coro, poi Irene.

(*Adolfo passeggia concentrato in sè stesso, ed in aria assai torbida.*)

Coro. Qual silenzio tetro è quello!
Come torbido s'aggira!
Che mai pensa? a che delira?
Grave arcano ei cela in sè.

Ado. (Ah duchessa!.. ah ingrata!.. io fremo...
Vuoi ridurmi al passo estremo!)

Gus. (Per l'amata mia signora
Quanta pena, oh dio, m'accora!
Tutto può quel traditore
Che non sente onore e fè!)

Ora. (So ben io perchè l'amico
Va battendo qui la luna;
Ma può far qualunque intrico,
Che di magro mangia affè.)

Ire. Chiede a voi la mia duchessa
S'ancor giunto è il suo consorte.

Coro. Lungi è ancor; ma pien d'allori
Presto il rende a noi la sorte.

Ire. Ragionar da solo a solo (*a Gus.*)
Essa vuol con voi fra poco.
(*Da parte a Gustavo.*)

Gus. (Pronto ognora è il suo fedele
Al comando in ogni loco.)

Ado. Quai segreti ha seco mai?
(*A Gilberto, accennando Irene.*)

Gil. Fido a voi, sto ad osservare.

Ora. (Ah! le volpi si consigliano!
Tempo brutto qui vuol fare.)
Gus. Nè Matilde dolce calma,
Nè goder può mai riposo?
Ire. Troppo son fra lor nemici
Il fratello e il caro sposo.
Tutti. (Oh qual freme in cupo suono
Nero turbine d' intorno!
Qual funesto amaro giorno!
Deggio a forza paventar.)
(*Il Coro e Gustavo partono. Irene rientra.*)

SCENA II.

Adolfo, Gilberto, Oranteo.

Ora. (STiamoci ad osservar questi bricconi.)
Gil. Or dunque ... (*Sotto voce fra loro.*)
Ado. O amor mi dona la duchessa,
O piombi mia vendetta
Su di lei. Quando solo
Con Matilde sarò,
Ognun da me allontana.
Gil. Obbedirò. (*Parte.*)

SCENA III.

Adolfo, Oranteo.

Ora. (COstui guarda sott' occhio da suriano
La signora duchessa. Ora proviamo
Di scavare il terreno.)
Ado. (Ma d' uopo a me saria d' alcun che a lei
Fosse vicino.)
Ora. (Ei mi dà il capo in mano.)
(*Si fa avanti e s' inchina.*)
Ado. (Opportuno è costui ... Ma è a me sospetto..
Leggiamo nel suo cor.) Vieni, Oranteo.
Ora. Mi comandi, Eccellenza.
Ado. Senti. Caro tu sei
Alla duchessa ...
Ora. Ebbene?

SCENA IV.

Matilde, Adolfo, Oranteo.

Mat. ADolfo alle mie stanze?
Ado. Signora ...
Mat. Ite, lasciatemi.
Ermo ritiro io bramo.
Ado. Ma ...
Mat. Sacro egli è al dover, sacro all' onore.
Altri oggetti vi sono a questo avante?
Andate.
Ado. (Riserbiamci ad altro istante.)
(*Parte con Oranteo.*)

SCENA V.

Matilde.

MAtilde! ecco di sangue intorno intorno
Scorrer le vie! Contro al german lo sposo
Alzar destra omicida! E questo ingiusto
Sposo crudel, che ad imeneo funesto
Mi trasse un dì, con barbaro sospetto
Offende un cor, che, invïolato, amante,
All' affetto, al dover serbai costante.
Tenero amor
Ti sento, sì:
Al caro oggetto
Che ti ferì
Tu serbi tenera
La fedeltà.
A che vale l' ostro e l' oro,
Quando a un' alma è avverso amor?
Spoglie umìli, rozzo tetto,
Ma vicina al mio diletto,
E contento è questo cor.
In un punto sì critico ed incerto,
Or sentiamo Gustavo. Ehi! chi è di là?

SCENA VI.

Oranteo, Matilde.

Ora. PRonto a' vostri comandi.
Mat. A me Gustavo.

Ora. Io volo ... Ma voi siete
Alterata e confusa. Ah! se mai lice
Ad un servo fedel ...
Mat. Caro Oranteo,
Non ti sembra il mio stato
Infelice, terribile, funesto?
I miei nemici, il mio
Sposo Ildebrando ...
Ora. Intendo,
V'è fra voi altri qualche dissapore;
Ma fra sposi che s' amano i disturbi
Sono accesi la sera,
E spenti là mattina.
Mat. Ah! no; pur troppo
E' cambiato Ildebrando. Egli talvolta
Parla con te; tù dei sapere adunque
La cagion del suo sdegno.
Ora. Io!.. mia signora,
Davvero ... non so nulla.
Mat. Ah! per pietà, deh! parla,
Deh! scoprimi il suo core;
Abbi pietà del mio crudel dolore.
Gemo e pavento; appena
Scioglier poss' io l' accento;
Così agitar mi sento
Dal più crudel dolor.
Ora. Come un agnel bambino
Tenero è questo core:
Il vostro reo destino
Mi dà tormento ancor.
Mat. Gran prova a te ne chiedo.
Ora. Parlate, e prova avrete.
Mat. (A gran cimento io vedo,
a 2. Per mia sventura, il cor.)
Ora. (Imbrogli ci prevedo,
Mi dice in petto il cor.)
Mat. Perchè mai cangiò d'affetto
Ildebrando il mio consorte?

Per-

Perchè ognor minaccia altero
Alla sposa e pene e morte?

Ora. Questo ... (Oh imbroglio!) io non lo so.

Mat. Perchè nutre nel suo core
Il pensier della vendetta?

Ora. Questo ... (oh intrigo!) io non lo so.

Mat. Ah! lo vedo, tu m' inganni,
Ed io fuggo un mentitor.

Ora. Mia signora, non s' affanni ...
Ma, se parlo, che sarà?

Mat. Il segreto giuro a te.

Ora. Dunque attenta, attenta a me.
Tutto è stato ... sudo freddo!
Perchè il duca, sospettoso,
Sta credendo ... Oh che sudore!
Ch' ella tenga qualche intrico ...
E il fratello ... Oh! più non dico ...

Mat. Sposo ingiusto!

Ora. Oimè! son morto ...

Mat. Una sposa ...

Ora. E la promessa?

Mat. Ma nel seno ho un core ardito,

a 2. E temere or più non so.

Ora. (Di mia pelle suo marito
Potrà farne un dominò.)

(*Oranteo parte.*)

SCENA VII.

Matilde, poi Adolfo.

Mat. (SE l' amor suo non rende a me lo sposo,
Come viver mai posso?)

Ado. (Arte ed ardire.
Già veglia intorno il fido mio Gilberto.)

Mat. (Ah! quando torna ...) Audace!
Nelle mie stanze ancor?

Ado. Calma, vi prego.

Mat. Uscite, andate.

Ado. E ancora
Un mal celato affetto, ond' ardo e avvampo,
Non

Non conoscer fingete?

Mat. Indegno! ed osi? ...

D' Ildebrando la sposa

A rispettare apprendi.

Ado. Tremate: io tutto posso.

Mat. O vanne, o è certo,

Colla vendetta mia, tuo estremo danno.

Ado. Voi minacciarmi?... (Il duca è qui: all'inganno.)

SCENA VIII.

Ildebrando, inosservato, esce con Gustavo e Gilberto, il quale vorrebbe avanzarsi, ma il duca gl' impone di partire. Ildebrando resta con Gustavo in ascolto, non veduti da Matilde. Adolfo cambia rapidamente tuono di voce.

Ado. VOi minacciarmi allora

Che il dover vi consiglio?

Mat. Che?

Ado. Mentre vi desio

Fedele a chi vi adora?

Mat. Odio un amore...

Ado. E vendetta?...

Mat. Vendetta.

Ado. E lo sposo?...

Mat. Vendetta or io domando

Contro quell' empio cor.

Ild. avanzandosi con Gus.) Contro Ildebrando?

Mat. Deh, sposo! che dici?

Ild. Ah! taci, crudele

Ado. Mio prence, perdona...

Ild. Oh amico fedele!

Gus. Temete un inganno... (*A Ild.*)

Ild. Quel core è tiranno

(*A Gustavo accennando Matilde.*)

Io stesso celato (*Alla moglie.*)

Ti vidi, t' intesi;

Che sei mia nemica

Pur troppo compresi;

In te non credea

Sì

Sì rea crudeltà.

Mat. Fallace apparenza
T'illude, ti sdegna.
Ah! dite se degna
Son io di pietà.

Gus. Ah! certo che degna
E' lei di pietà.

Ild. Mi accende, mi sdegna,
Non merta pietà.

Ado. (L'ingrata mi sdegna,
Non merta pietà.)

Mat. Ascolta...

Ild. Spietata!

Gus. Calmate...

Ild. Non posso...

Mat. Un perfido...

Ild. Ingrata!

Mat. Deh! senti...

Ild. Va, parti;
Non posso mirarti.

Gus. Ma s'ella ragione
Può dar di sè stessa,
Perchè, senza udirla,
Punite un'oppressa?
S'ascolti, poi parli
S'è giusto il rigor.

Ild. Ebbene, a discolpa
T'appresta se il puoi.

Mat. Son pronta qual vuoi;
Ho meco innocenza,
Il cielo e il mio cor.

A 4. (Incert^a_o, confus^a_o
La sorte mi rende,
M'affanna il sospetto,
Lo sdegno m'accende;
Contrasto funesto
Mi sento nel cor.) (*Partono.*)

SCE-

SCENA IX.

Appartamenti con varie porte.

Fermondo con molta circospezione esce da una delle porte, poi Adolfo.

Fer. E Adolfo ancor non viene?
Qualcun s'avanza... E' desso.
Ado. Fermondo, eccomi a te. Ciò che tu brami
Dal tuo foglio compresi.
Fer. Sì, occulto e ignoto io vengo
A ritor la sorella.
Ado. E in questa notte in tuo poter l'avrai.
Fer. Ah! dimmi, come mai?
Ado. M'ascolta attento.
' Ove dorme Matilde occulta porta
Io feci aprir nella parete. Allora
Che tutto taccia intorno, con Gilberto
Il colpo eseguirò. Tu in ermo loco
M'attenderai, chè là verrò con lei.'
Fer. Che più bramar potrei? Ma destramente
Pria vo' indurla a seguirmi.
Ado. Or dunque è d'uopo
Far che qui venga. Vedo
Il suo paggio Oranteo. Tu giungi al segno
Se contro me tu finga acerbo sdegno. (*Parte.*)

SCENA X.

Fermondo, Oranteo.

Fer. (Fingasi dunque. All'arte.)
(*Affetta somma inquietudine, e fa vista di non accorgersi d'Oranteo ch' esce e lo sta osservando.*)
Ora. (Chi è costui che a consulto
Stava con quel briccon! ... Veh! si rimescola ...
Par ch'abbia la tarantola ...)
Fer. Ciel, che scopersi mai!
Ora. (Ho un pizzicore addosso
Di saper che ha scoperto.)
Fer. Adolfo indegno!
Sventurata signora! ah! che sarà?

Ora.

Ora. (Se nol vengo a sapere, io crepo qua.)
Perdono, signor mio.
Fer. Chi mi sorprende?
Ora. Un paggio arcifedel della signora
Duchessa.
Fer. Oh sorte mia! Deggio un segreto
A lei svelar.
Ora. Scoprite a me...
Fer. Nol posso.
Ora. C' entrerebbe per caso un certo Adolfo?
Fer. Lui pur troppo! Oh potessi alla duchessa
Ragionar un istante!
Ora. Andrebbe que l' Adolfo alla malora?
Fer. Saria perduto.
Ora. Bene... proverò...
Spero che qua venir ve la farò.
Fer. Non si tardi un momento.
Ora. Ma il briccone?
Fer. E' perduto.
Ora. Or son contento.
(*Parte.*)

SCENA XI.

Fermondo, poi Gustavo, poi Matilde e Oranteo.

Fer. Riuscita è l'arte... Torna alcun... Celiamci.
Gus. Neppur qui la ritrovo... O ciel, da lei
Allontana i perigli. (*Entra per altra porta.*)
Fer. (Onde in lui quelle smanie?)
Mat. Or mi dirai
Perchè qua mi guidasti.
Ora. Il mio zelo... (*Esce nuovamente Gustavo.*)
Gus. Signora,
L' accesso in questi vostri penetrali
A ognun divieta il duca,
Pena la morte.
Ora. (Diavolo!)
Mat. E qual ragion?
Gus. L' ignoro.
E decretò ad ognun che tenga occulto

Qual-

Qualche ignoto in tai soglie, acerba sorte.

Ora. Che cosa decretò? ditelo. (*Con paura.*)

Gus. Morte. (*Parte.*)

Ora. (*Correndo a Fermondo di nascosto a Mat.*)

Ah! signore, andate via;
Or va in su la testa mia...
Che se un ziffe me la taglia,
Farne un'altra non si può.

Fer. Se mi scopri tu sei morto.
(*Cava un pugnale.*)

Ora. (Anche questo è un bel conforto.)
(*Retrocede, ma resta immobile.*)

Mat. Or mi di', perchè affannoso
Mi traesti in queste soglie.

Ora. La ragion... dirò... signora...
(*Fermondo lo minaccia segretamente.*)
(Ahi! mi sento certe doglie...)
Mi fu posto qui un sequestro,
E parlare più non so.

Mat. Qual decreto del mio sposo!
Qual ragion lo mosse mai?

Ora. tornando a Fermondo.)
Ma, signore, se restate,
Che tempesta! quanti guai!
Sarò qui tagliato a fette...

Fer. Farò io le tue vendette.

Ora. Dopo morto! ve le dono
Per due soldi di tabacco.

Mat. Ma che fai?

Ora. Son qui.... perdono...
Mi fu rotto il mio progetto
Da un intoppo maledetto.

Mat. Io saper da te vo' il fatto.

Ora. Vel direi... ma oimè! il sequestro.
(*Fermondo come sopra.*)
Ah! non sono tanto matto
Quanto voi credete, oibò!
(Fra l'incudine e il martello

Io mi trovo poverello!)
Perdonate ... tollerate ...
Per adesso non si può.
(*Parte, guardandosi da Fermondo.*)

SCENA XII.

Matilde, Fermondo.

Mat. QUai follie! ... non comprendo ...
Fer. Matilde!
Mat. Tu germano! ... oh qual periglio!
Che vuoi? che rechi?
Fer. Pace.
Mat. Oh mia ventura!
Fer Ma a patto che tu appaghi
Un mio desir.
Mat. S'è giusto.
Parmi ... In periglio sei ... veggo Ildebrando.
Fuggi ... oh me desolata !..
(*Fermondo fugge, ma è veduto da Ildebrando che sopraggiunge.*)

SCENA XIII.

Ildebrando, Oranteo, Matilde, poi Adolfo.

Ild. CHi sei?...ferma...Oranteo, va, corri in ceppi
Colui che fugge a me si guidi.
Ora. Subito...
(*Adolfo uscendo trattiene Oranteo.*)
Mat. (Oh dio!)
Ado. Dove? ...
Ild. Un ignoto
Ad arrestar, che ratto
Da me s'invola.
Ado. A me l'alta custodia
Del mio duca si deve.
Ild. Oh fido core!
Va.
Ado. (Si salvi l'amico.)
(*Parte velocemente, ed Ildebrando fissa Matilde, che a gran fatica cela il suo turbamento.*)

Ora.

Ora. (Ah! un'altra cabala
Sicurissimamente.)
Ild. Matilde, a che scolori?
Mat. Non oltraggiarmi a torto.
Ild. A torto? Dimmi,
Non divietai l' ingresso
Qui ad ognuno?
Mat. Sì, è vero.
Ild. E tu accogli un straniero
Del mio divieto ad onta?
Mat. Ah! non l'ho accolto.
Ild. Chi è? dillo.
Mat. (Oh penar!)
Ild. Celarlo vuoi?
Dirallo Adolfo che ritorna a noi.
(*Adolfo affettando d' essere affannato.*)
Ild. Ebben?
Ado. Sparve l' ignoto
Al guardo di ciascuno.
Ild. Oh avverse stelle!
Mat. (Respiro.)
Ora. (Ah che l' ho detto!)
Ild. Di nuovo si ricerchi. Il vo' al mio piede.
Anche a prezzo di sangue.
Ado. Disponti alla vendetta.
(Salvo è l' amico. Oh notte a me t' affretta.)
(*Parte.*)
Ild. Seguasi all' uopo.
Ora. Corro a più non posso.
(Ah potessi colui buttare in fosso!) (*Parte.*)

SCENA XIV.

Ildebrando, Matilde.

Ild. DOnna, chi è l' ignoto?
Mat. Uno che reca
Pace.
Ild. Il nome?
Mat. Egli...
Ild. Il nome...

Mat.

Mat. (Se lo scopro, è perduto.)
Ild. Il celi ancora?
Mat. Alla novella aurora
A te il farò palese.
Ild. In tai momenti
Di guerra e di sospetto
Ritrovo nel mio tetto
Teco, a occulto parlar, straniero ignoto.
Il suo nome ti chiedo, e non rispondi?
Scolori? ti confondi?
Parla.
Mat. Pronta la vita
Sono per te ad offrir.
Ild. Mentre t'intesi
Vendetta minacciar?
Mat. Contro un fellone
Eran volti i miei sdegni.
Ild. E chi è il rubello?
Mat. Guarda chi è a te più caro, e l'empio è quello.
Ild. Adolfo?
Mat. Sì, della tua sposa... fremi...
La fede ei tenta.
Ild. I testimon, quai sono?
Mat. Il cielo, i detti miei,
La mia virtù! Non basta?
Ild. No, che non vale a fronte
Di ciò ch'io stesso intesi e vidi io stesso.
Ascolta, donna. Dignitade offesa,
Ragion di stato a sè mi vonno. Ad ambe
Or io vado a servir. Torna fra poco,
Ma pria del tuo signor la legge intendi:
Il nome dell'ignoto or or mi dei
Qui disvelare, o tu perduta sei.
(*Parte.*)

SCENA XV.

Matilde.

STelle! che far degg' io? Se parlo, morte
Al germano sovrasta. E che? Matilde,
Glorie sono per te gli affanni tuoi,
Se t'è guida virtù, perir non puoi.

SCENA XVI.

Ildebrando, Gustavo, Matilde.

Ild. RIsolvesti?
Mat. Ho deciso.
Ild. Il nome?..
Mat. La mia fede.
Ild. Il nome?
Mat. Tua salvezza...
Ild. Ebben; Gustavo,
(*Dà un foglio suggellato a Gustavo.*)
Prendi, e tu, contumace
Donna, mi ascolta. Se persisti, seco
Ti comando partir. Il cenno mio
Eseguisci fedel. (*a Gustavo.*)
Gus. Servo son io.
(*Parte, facendo un atto segreto di compassione verso Matilde.*)

SCENA XVII.

Ildebrando, Matilde.

Ild. MAtilde, un solo istante or ti concede
Non amore, pietà.
Mat. Degg' io l'arcano
Celar poch' ore. Il giuro... è la tua vita
Sacra alla sposa.
Ild. Oh infedeltà inaudita!
Deciso già mi vedi,
Sedurmi più non puoi.
Se tu crudel mi vuoi,
Sarò crudel con te.
Mat. Ah! se infedel mi credi,
Vibra un acciaro omai;
Passami il cor, vedrai

Se

Se fida è l' alma in me,
Ild. L' arcano è gran delitto!
Mat. Son di mia fè sicura.
Ild. Donna!
Mat. Consorte!..
Ild. Il nome!..
Mat. Al nuovo dì...
Ild. Spergiura!
Parti...
Mat. Pietà!..
Ild. Non sento.
a 2. (Che barbaro cimento
E' questo mai per me!
Ah! più non tornano
Que' bei momenti
Di gioje tenere,
D' alme contenti,
Pegni immutabili
D' amor di fè!)
Ild. T' abbandono, va, spietata!
Mat. Un addio!
Ild. Nol merti, ingrata.
Mat. Un addio!
Ild. Va!
Mat. Un guardo solo!..
Ild. Obbedisci!
Mat. Obbedirò:
Ma di gloria e onor splendente
Al mio soglio io tornerò.
a 2. (Ah! se costi tanti affanni,
Perchè mai non t' odio amore?
No, che affetti più tiranni
Non può un' anima provar!)
(*Partono per opposte vie.*)

SCENA XVIII.

Notte. Gabinetto chiuso per tutto. Alcova con cortine tirate. Porta d' ingresso alla destra, ed alla sinistra porta artificiosa celata nella parete. Tavolino con sedia vicina, e lume acceso sopra il medesimo.

Coro poi Ildebrando, indi Irene.

OH come tacito
Incerto inoltrasi!
Vedi che palpito
Or tutto l' agita!
O prence misero
Mi fai pietà!

(*Esce Ildebrando tutto concentrato in sè stesso.*)

Ild. (Perchè mi guida insuperabil forza
Ove la donna rea, già mia consorte,
Solea posar?.. perchè tremor m' invade
Se 'l pensier volgo a lei?
Ah bando dal mio core abbia costei.)

(*Esce Irene spiegando un interno vivissimo affanno.*)

Ild. Ebben?.. Gustavo?.. (*Dopo averla osservata.*)
Ire. Sul cader del giorno
Fece partenza.
Ild. E seco?.. (*Con emozione segreta.*)
Ire. La virtuosa
Mia duchessa n' andò. Veduto avreste
Come di lutto e pianto
Era compresa!
Ild. A te non chiedo tanto.
Parta ciascun, ma pronto
Vegli al mio cenno. Al duolo
Preda restar vogl' io tacito e solo.
(*Partono tutti e chiudono la porta.*)

SCENA XIX.

Ildebrando, poi Adolfo e Gilberto; infine Irene e Coro.

Ild. Ella cara mi fu!.. Tanto l'amai!
Ah, qual destin tiranno
Ti fe' al sposo nemica, ond'ei dovesse
Un decreto segnar... Cielo!.. un fantasmà
Errarmi intorno intorno ora, vegg'io!
Ti par poco, o destin, l'affanno mio!
Ombre che v'aggirate
Pallide a me d'intorno,
In pace, oh dio, lasciate
Questo dolente cor.
(*Si abbandona sopra la sedia.*)
Ed a vani fantasmi
Io fè prestar potrei? (*pensa.*) ma... quale ascolto
(*Verso la porta nella parete.*)
Sordo rumor... Che dal straniero ignoto
A'giorni miei s'attenti?
Forza mio core. Il rèo scoprir si tenti.
(*Smorza il lume, cava la spada, e si mette in ascolto.*)
(*La scena resta oscurissima. Escono Adolfo e Gilberto dalla porta nella parete, ed entrati nel gabinetto a tentoni, si fermano all'insù del teatro. Ambidue hanno la spada snudata.*)

Ado. Tutto tace... è sulle piume...
Vieni, il colpo è fortunato...
(*S'incammina tacitamente con Gilberto all'alcova.*)

Ild. (Erra alcun...)

Ado. Matilde?..
(*Chiamando bassamente.*)

Ild. (Come!
Lei!..

Ado. Matilde?..

Ild. Scellerato!..

Servi?.. uscite!..

(*Afferra Adolfo per la fascia; esso la scioglie, lasciandola in mano ad Ildebrando, fuggendo avventurosamente per la porta nella parete che rinchiude subito dietro a sè, in modo che Gilberto non è a tempo di fare lo stesso, e resta chiuso nel gabinetto. Ildebrando s' incontra colla sua nella spada di Gilberto; e per un momento si battono, finchè escono Irene, il Coro e guardie con lumi. Gilberto butta in terra la spada, e resta all' indietro col cappello calato. Ildebrando esamina la fascia con gran stupore.*)

Ire. e Coro Qual evento!

Ild. Tu Gilberto!.. qui che vuoi?

(*Buttando a terra il cappello a Gilberto, e riconoscendolo.*)

Traditor!.. qual fascia è questa?..
Ch' io traveda?.. dite voi...
E' d' Adolfo?

Coro E' sua.

Ild. Dov' è?

Dov' è il reo?.. di lui cercate.

(*Le guardie entrano nell' alcova con Irene.*)

Quanti a me son qua rubelli?..
Scellerati!.. e che tentate!..

(*I suddetti escono dall' alcova.*)

Ire. Là nessun, signor, s' asconde.

Ild. Che!.. nessuno!..

Ire. E' certo.

Ild. E d' onde?

E' un incanto? è sogno... Vieni...

(*A Gilberto.*)

Parla, e veri sian gli accenti,
O gli strazj ed i tormenti
Strapperanno il ver da te.

(*Gilberto si precipita a piè d Ildebrando.*)

Gil. Ah signor, che duca mio,

Or

Or più non chiamar degg'io!...

Ild. Scopri il vero, e vita avrai.
Chi tradisce il tuo signore?

Gil. Egli è Adolfo...

Tutti. Ei traditore!

Gil. Reo d'amor per la duchessa...

Ild. Scellerato!

Gil. Ma sprezzato...

Ild. Qual dai prova?

Gil. Il sangue mio;
E a rapir la vostra sposa
Empio amore or qua 'l guidò!

Ild. E chi schiuse a lui qui il varco?

Gil. Ecco il fatto manifesto:
(*Va ad aprire la porta nella parete.*)

Tutti Che mai vedo! immoto io resto,
E mi sembra di sognar.

Ild. Dunque Adolfo?

Gli altri. Adolfo è il reo.

Ild. Ed è tutto?...

Gli altri. Un nero inganno.

Ild. Palpitante, vacillante...
Posso appena respirar.

Gli altri (Palpitante, vacillante...
Fa pietade il suo penar.)

Ild. E Matilde?

Gli altri E' un' innocente:
Tutto il prova...

Ild. Eterni dei!
Correte, olà correte...
Gustavo raggiungete.

Gli altri Ov' è Gustavo adesso?

Ild. Ah! son tradito, oh dio!
Dal mio segreto istesso!
E' là... fra gli antri e selve...
E' là... fra massi e belve...
Per quella porta andate...
(*Ad alcune guardie.*)

Per questa voi volate...
(*Ad altre guardie.*)
La sposa mia!.. la sposa!..

Gli altri Calmatevi... spiegatevi...

Ild. Voi non sapete... no...
Al traditor ritorte...
Poco sarà la morte...
Lo insulterò...
Lo strazierò...
Calpesterò...
La sposa mia!.. la sposa!..
Da voi, dal ciel la voglio!..
La sposa mia diletta!..
Corriamo alla vendetta,
O il duol m' ucciderà.

Gli altri Si corra alla vendetta;
Il reo perir dovrà.

Fine dell' atto primo.

AT-

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Roccie scoscese, appiè delle quali evvi l'ingresso ad una caverna, la quale per interne strade conduce ad un largo pertugio situato in qualche eminenza dalle roccie medesime. Questo pertugio mette fuori in una strada angusta tagliata in seno di esse roccie, e per cui si discende al piano.

Oranteo.

OH povera duchessa! e dovrà dunque,
Per causa d'un briccone,
Terminare i suoi giorni in questo speco?
Non posso darmi pace ...
Ma perchè mai Gustavo,
Pria di condur lì dentro la padrona,
Ha levato dal dorso
Del suo cavallo la pelle dell'orso
Che il ricopriva?.. Quel cor di macigno
Sa il cielo cosa ha fatto
E prima e poi di quella poveretta!..
Potessi almeno saper qualche cosa ...
Oh bella! e che ci vuole
Per saper? si va dentro
E tutto si saprà . . .
Ma se per accidente qualche orsetto
Mi da un tenero amplesso?.. Eh! eh via!
Questo è riscaldo sol di fantasia.
(*Va per entrare nella grotta.*)

SCENA II.

Gustavo colla spada in mano, portando aggruppata la veste di Matilde; Oranteo.

Ora. Misericordia!.. (*Retrocedendo.*)
Gus. Uom vile!
Ora. Signor sì ...

 Gus.

Gus. Chi fè, dovere e onor empio calpesta,
Abbia giusto castigo. E già eseguito
Il gran colpo da me. Colpo sublime,
Per cui quest' alma a me gloria predice.
(Salva è la mia duchessa: io son felice.
Non più sospiri e pianti,
Sarem contenti appieno.
Ho un non so che nel seno
Che mi fa il cor brillar.
Il mio signor fra poco
Dovrà scoprir l' inganno:
Sul reo che men l' aspetta
Dovrà cadere il danno;
L' indegno traditore
Nel laccio ha da piombar.
Ah veggo risplendere
Un astro di calma;
E in petto dal giubbilo
Esulta quest' alma,
Togliendo una vittima
D' un empio al poter.
Se a me sorride il cielo,
Non v' è più da temer.) (*Parte.*)

SCENA III.

Oranteo.

Lodati, che facesti
Una gran bella cosa!.. Ah! giacchè è fatta,
Voglio andare a veder ... Mi trema il core
Fra la pena, la rabbia ed il timore.
(*Va nella grotta.*)

SCENA IV.

Fermondo, poi Adolfo, Oranteo.

Fer. In quall' orrido luogo mi commette
Adolfo ch' io l' attenda
Unito alla sorella?
Ado. Fermondo?
Fer. Ov' è Matilde?
Ado. Fummo traditi.

Fer. Ed essa ov' è?

Ado. Rimase
In poter d' Ildebrando.
Egli ... Ma vien alcun, sieguimi e tutto
Io ti dirò ...

(*Esce Oranteo sommamente spaventato.*)

Ora. Signora bestia, in là ...
Signora bestia, via, per carità ... (*Fugge.*)

Ado. Oranteo come qui?

Fer. Comprenderlo non so.

Ado. Stupisco anch' io ...,
M' accende di saper giusto desio. (*Partono.*)

SCENA V.

(*Matilde scarmigliata, coperta dalla pelle avuta da Gustavo e co' piedi scalzi, esce dal pertugio di sopra le roccie, un momento dopo ch' entrano i sopraddetti. Ella scende a stento.*)

ANche fra 'l cupo orror di questi massi
Ho da tremar?... Anche d' un antro in seno
Avrò chi mi persegue?.. Ah! sculta in queste
Roccie alpestri già leggo orrida scena
Di lutto e di terror! Sibilo infausto
E' nunzio a me con spaventevol suono,
Che morte qui m' attende ... Oh ciel nemico!..
Taci Matilde. Immersa nel tuo sangue,
Senz' aita del ciel, saresti esangue.
Dio di pace perdono!..
Io vesto frale spoglia ... Umil t' adoro,
(*Piega a terra un ginocchio.*)
E tua pietà, gran Dio, sommessa imploro.

Se vita respiro,
Se l' alma m' accendi,
Compito, deh! rendi
Tuo sommo favor.
Lo sposo ti chiede
Mia gloria, mia fede;
E basta, e felice
Fia sempre il mio cor.

Go-

Gustavo in quello speco
Attendere degg'io; ma come il posso?
Ivi qualcuno penetrò!.. l'intesi ...
Forse uscirà, ed allora
Rientrar potrò. Parmi sentir ... s'osservi.
(Sale un poco sulla rupe, si cela dietro i massi, ed osserva.)

SCENA VI.

Matilde nascosta, in osservazione. Adolfo e Fermondo dall' antro.

Ado. Fera certo fu quel a
Che ci sparve d'innanzi.
Mat. (Ah! chi vegg'io!)
Ado. Or che tutto t'è noto, non si tardi
Alla vendetta.
Fer. Sì.
Ado. Morte a Ildebrando.
Mat. (No, finch'io viva, no.)
Fer. Sorella, abbi vendetta.
Mat. (Io la ricuso.)
Ado. Mira e gioisci.
Mat. (Oh dio!)
Fer. Sicuro è il colpo.
Mat. (Meno che tu lo credi!)
Ado. Chi salverà Ildebrando?
Mat. (Matilde e 'l cielo.)
Fer. Andiamo.
Mat. (Andiamo!)
Ado. Ardo di sdegno.
(Adolfo e Fermondo partono.)
Mat. Tu solo perirai, tu solo, o indegno.
(Li segue celatamente.)

SCE-

SCENA VII.

Folta boscaglia ingombra qua e là di sterpi, cespugli ed altri gruppi artifiziosi di tronchi e verdura. Un cespuglio, posto più all' inquà del teatro che sia possibile, servirà di sedile a Ildebrando. In prospetto montuosa con varie strade praticabili.

Ildebrando, guardie poi Gustavo.

Ild. AH! Gustavo, ove sei? Dunque fien vane
Tante ricerche mie? Sposa, mia vita!
A me perchè t' ascondi?
Io ti chiamo, ti piango e non rispondi?
(*Esce Gustavo.*)
Ah Gustavo!
Gus. Signor...
Ild. Cieli! non oso
Chieder...
Gus. Questo di sangue
Intriso manto...
Ild. Basta...
Gus. Ti conforta;
Perì una rea...
Ild. Rea tu la chiami?.. Taci.
Matilde era innocente!
Taci... tuo labbro mente.
Gus. Attonito son io! Qual cambiamento!..
(Ch' ei finga, onde nel core
Leggermi?..)
Ild. A me, Gustavo,
A me l' amata spoglia...
Ahi fiera vista! ahi sangue!
Ti bacio oh sposa esangue!
E innocente t' adoro.
Gus. Era, mio duca,
Innocente Matilde?
Ild. I neri inganni
Ch' io scopersi poc' anzi,
Mio fedel, tu non sai. Morte conviensi

Al

Al mio stolto furor. Ah! che vederla,
Bench' estinta, vogl' io. Guidami dove
Esangue ella si trova.
Gus. (Egli conobbe il ver, certa è la prova.)
Ild. Perchè taci, crudele?
Gus. (Nell' antro si ritorni. Alla duchessa
E vita e sposo, e a lui
La consorte si renda; ma si legga
Pria nel suo cor.)
Ild. T' intendo:
In odio a te son io. Ebben, se morte
Desti per mio comando a un' innocente;
Svenami accanto a lei;
Che più? del mio destin l' arbitro sei.
Gus. Arbitro io son? Restate,
Fidate — appieno in me.
Ild. Perchè a punir tardate
Un' alma rea; perchè?
Gus. A me non si contrasti:
Mia fè risponde, e basti.
Ild. Qual ti balena in fronte
Sereno amico raggio?
Gus. Il pentimento è caro
Al mondo, al ciel: coraggio.
Ild. Spiega ...
Gus. Nol deggio.
Ild. Oh dio!
Gus. Vi basti la mia fè.

a 2.

Gus. (Sia la dubbiezza pena
Del suo imprudente eccesso:
Cara gli fia la sposa
Poichè la brama adesso.)
Ild. (Che va fra sè volgendo?...
Oh mio imprudente eccesso!
Lo guardo e non l' intendo ...
Nè trovo più me stesso.)

a 2.

a 2. (Soffrir sì reo martire
Possibile non è. (*Gustavo parte.*)

SCENA VIII.

Ildebrando, guardie. Poi Adolfo e Fermondo seguiti nascostamente da Matilde.

Ild. PArtà ciascun, ma pronto al mio comando
Si resti qui d'appresso.
(*Partono tutti, egli si abbandona sul cespuglio indicato, posandovi la veste di Matilde.*)
E che degg' io
Di Gustavo pensar? Gioja segreta
In esso ravvisai... Stolto Ildebrando!
Hai perduta la sposa;
La perdesti per sempre!
Folle speme t'inganna;
Mira in quel sangue; oh dio! la tua condanna.
(*Resta immerso nella più cupa oppressione. Escono frattanto Adolfo e Fermondo non veduti da lui. Eglino sono seguiti da Matilde, la quale va celandosi artifiziosamente fra gli alberi ed i cespugli.*)

Ado. Questo è il sentier... (Chi vedo!)
Fer. (Il mio nemico!)
Mat. (Il mio consorte!)
Ild. Oh giorni, oh amari giorni,
Ch'io passerò di lutto e orror ripieni!
Ado. (Il momento è propizio.)
(*Scende con Fermondo. Matilde tacitamente li siegue.*)
Mat. (Gran Dio, soccorso!) Ah!
Ild. Uscite...

SCE-

SCENA IX.

Adolfo e Fermondo s'avanzano pian piano dietro Ildebrando. Allorchè gli sono vicini, Adolfo impugna uno stilo, e nell'atto che sta per ferirlo, Matilde (coperta il viso co' capelli scarmigliati) toglie lo stile di mano ad Adolfo, e nel punto stesso coll'altra mano allontana Ildebrando dal traditore, mettendo un altissimo grido; getta a' suoi piedi il ferro e fugge. Ildebrando mette mano alla spada; lo stesso fanno Adolfo e Fermondo, e cominciano a battersi. Alle voci d'Ildebrando accorrono i di lui seguaci, che disarmano improvvisamente ed a forza Adolfo e Fermondo, formando un quadro analogo alla situazione.

Ild. V'Ho in mia man traditori!... Amici, servi...
Una belva od un nume,
Sotto ferine spoglie, or mi fe' salvo.
Di là fuggì; correte ad intracciarla.
(*Alcune guardie salgono il monte, e si perdono di vista.*)
Alme perverse!
Fer. Oh fosse almen fuggita
Meco jer mia sorella!
Ild. Tu fosti?...
Fer. Io, sì, ma essa
Ricusò di seguirmi.
Ild. Oh mille volte
Ildebrando più reo! Fermondo, sfogati,
Ben hai ragione. Il ferro a lui rendete,
(*Viene eseguito l'ordine.*)
Io mi spoglio del mio. Della germana
Fatti ministro di vendetta: il seno
Offro a' tuoi colpi. Saziati, ferisci,
Vendica nel mio sangue
L'innocente sorella!... Oh pena esangue!
Fer. Di vendicarmi avvampo,
Ma in campo vieni...

Ild.

Ild. Ed io t'attendo al campo.
Là teco cimentarmi
Saprò con alma ardita;
Là perdere la vita
Conforto a me sarà.
Ma pria che nostra sorte
Decisa sia dal brando,
Giusta piombar la morte
Sul traditor dovrà.
(*Accennando Adolfo.*)

Fer. Ei traditor!

Coro di seguaci. E' vero,
Pur troppo, oh cielo, è questa
Funesta -- verità!

Ild. Deh! perdona a un sventurato,
Che, tradito, abbandonato,
Chiede umìle in tal momento
Il perdono e la pietà.

(*Qui odesi il suono de' cacciatori. Poco dopo esce Matilde da loro inseguita, e si disperdono tutti.*)

Ma qual suon!... che veggo mai!...
Donna... fera... vien... t' arresta...
A seguirla andiamo ormai...
Che vicenda strana è questa!
Desolato, disperato,
Vo la morte ad incontrar.

Fer. Coro Forse dove men ti credi
Puoi la calma ritrovar.

(*Salgono tutti sulla montagna, e si disperdono. Due guardie partono dal piano, tenendo Adolfo arrestato.*)

SCENA X.

Oranteo, poi Gustavo.

Ora. IO penso di tornarmi alla città.

Gus. Duchessa sventurata! (*affannoso.*)
Dove sei tu? Quale dall' antro, quale
Rea sciagura ti tolse?

Ora.

Ora. Cosa?.. come?,.
La lasciaste nell' antro?
Gus. Sì, viva e ricoperta
Di pelli...
Ora. Ora capisco. Io l' ho veduta,
E bestia l' ho creduta.
Gus. La vedesti?
Ora. Pur troppo!
(*Odesi di nuovo il suono de' cacciatori.*)

SCENA Ultima.

Tutti successivamente.

(*Si torna a vedere Matilde nuovamente inseguita.*)
Ild. INseguitela, o fidi.
Mat. Ah!...
Gus. Quali grida...
Oh dio! fermate...
Ora. Ferma... ferma..
Gus. E' dessa!..
(*Intanto che Gustavo ed Oranteo gridano verso la montuosa, Matilde si riduce al piano, sempre inseguita da Ildebrando, da Fermondo e dagli altri. Ella cade, e vien conosciuta da tutti con gridi di gioia.*)
Ild. Tu!.. sei pur tu, alma bella! alma innocente!..
Mat. E son io d' Ildebrando
Fra gli amplessi?.. Lo son?
Ild. Sì, che lo sei,
Nè mai più n' uscirai.
Mat. E tu, fratello?..
Fer. Suora!
Mat. Gustavo!..
Gus. Mia duchessa!..
Mat. Ei fu che mi salvò... Son queste pelli
Opra del suo gran cor... Ma... ciel!.. d' orrore,
Di stupor... di stanchezza... io sì mi trovo
Compresa, cari miei!.. che... sostenetemi...
Già tornerà mia forza...
Ild. Il sen mi passa

Ogni